



Un conto... da adulatore

Pyrg. *Habes...* **Art.** *Tabellas vis rogare? habeo, et stilum.*

Pyrg. *Facete advortis tuom animum ad animum meum.*

Art. *Novisse mores tuos me meditare decet*

curamque adhibere, ut praeolat mihi quod tu velis.

Pyrg. *Ecquid meministi?* **Art.** *Memini: centum in Cilicia*

et quinquaginta, centum in Scytholatronia,

triginta Sardos, sexaginta Macedones

†sunt homines quos tu occidisti uno die.

Pyrg. *Quanta istaec hominum summa est?* **Art.** *Septem milia.*

Pyrg. *Tantum esse oportet: recte rationem tenes.*

Art. *At nullos habeo scriptos: sic memini tamen.*

Pyrg. *Edepol memoria es optuma.* **Art.** *Offae monent.*

(Plautus, *Miles Gloriosus*, 37-49)

P. hai... A. (vuoi chiedere) intendi le tavolette? Le ho, e anche lo stilo.

P. (con facezia...) sei pronto a intuire le mie intenzioni.

A. Mi conviene [ambiguo] conoscere bene le tue abitudini e stare attento a subodorare quello che vuoi.

P. Cosa ricordi? A. Ricordo: in Cilicia cento

e cinquanta, cento in Scitolatronia,

trenta Sardi, sessanta Macedoni,

(sono) ecco gli uomini che tu uccidesti in un solo giorno.

P. Quant'è 'sta somma di uomini? A. Settemila.

P. Deve essere così: tu tieni bene i conti.

A. Eppure non ho appunti scritti: però lo ricordo.

P. Per Polluce! (sei di) hai ottima memoria. A. Le pagnotte sono la mia memoria.

Per collocare il testo nella giusta prospettiva, ricordiamo che è un testo teatrale, in cui le parole aumentano il proprio significato se pronunciate con espressività e accompagnate dai gesti scenicamente convenienti. Per esempio il primo verso fornisce agli attori tanti spunti traducibili in gesti di forte impatto sul pubblico: le tavolette possono comparire con un gioco di prestigio; l'attore che interpreta il parassita anticipa la richiesta del suo protettore, il quale, a sua volta coinvolge gli spettatori chiamandoli a complici nel prendere in giro il soldato sbruffone. I protagonisti di questo passo del primo atto, che eccezionalmente precede il prologo della commedia, sono Pìrgopolinice e Artotrogo, **nomi parlanti**, perché, tradotti dal greco, significano "Vincitore di torri e città", cioè il soldato smargiasso e "Divorapane", il parassita, che si mantiene adulando chi lo mantiene.

Lingua

- Notiamo due vocalismi arcaici: *advortis* (=advertis), *tuom* (=tuum)
- Compaiono all'inizio le prime due persone del presente indicativo del verbo *habeo*, avere, con quel grafema h che la lingua italiana ha recuperato nell'ortografia di alcune forme del presente indicativo; nel verbo italiano avere (lat. *habēre*) notiamo la compresenza di forme che hanno mantenuto la "b" e spirantizzato la labiale trasformandola in "v", come è avvenuto nel greco moderno e nel corrispondente grafema dell'alfabeto cirillico.
- Notiamo gli aggettivi **numerali** cardinali *centum*, *triginta*, *sexaginta* e *septem* indeclinabili. Il sostantivo plurale *milia*, preceduto dal numerale semplice *septem* forma il numero

settemila. Si nota anche la presenza di *unus, a, um* all'ablativo maschile concordato con *die*, ablativo della quinta declinazione. Il significato del numerale latino è più pregnante del nostro articolo indeterminato; va tradotto "un solo". [Cfr. le considerazioni sull'importanza dei numerali (scheda 3)]

Grammatica

- La preposizione *in* + l'ablativo esprime il complemento di stato in luogo; l'ablativo semplice esprime il tempo determinato, individuabile dall'area semantica della parola *die* (ablativo da *dies, diēi* - giorno).
- Notiamo i verbi *novisse* e *meminisse* ("conoscere" e "ricordare"); sono definiti difettivi perché non hanno (o quasi) il presente. Il perfetto dei verbi *odi, memini* e *novi* ha valore di presente, perché indica un'azione nel suo effetto: "ho ricordato" e quindi ora "ricordo", "ho provato odio" quindi odio, "ho conosciuto" quindi "so"; si definisce **perfetto logico**.

Lessico

- Il lessico comico gioca sull'ambiguità (i *mores* del soldato!) il decoro, l'onore di accompagnarsi a questo "grande" personaggio; *decet* allude anche alla convenienza; *monet* deriva dal verbo *moneo* la cui radice si collega a *mens*, e allude anche a un ammonimento: bada bene di comportarti così con il tuo benefattore! Anche in *oportet* si può notare l'ambivalenza: è opportuno (che tu dica così) ma anche devi dire così, altrimenti perdi il tuo privilegio di parassita (opportunismo).
- Il lessico comico deve sfruttare il senso del paradossale, soprattutto con un pubblico dai gusti un po' grossolani. La Scitolatronicia ovviamente non esiste ma suona bene, Sardi dovrebbero essere i Sardiani, abitanti della città di Sardi, però il gioco facile di parole sfugge al soldato spaccone e ignorante; il totale poi! adulatorio va bene, ma è davvero fuori misura, tale da essere facilmente colto dagli spettatori.
- *rationem* va inteso come "conto", ma è ambiguo: il conto fatto così ha una sua "ragione".
- A proposito della radice *mon/men* "mente" si può notare la differenza tra l'azione espressa dal verbo *memini* "io ricordo" e dal verbo *moneo* "faccio venire in mente" (a un altro). Cfr. mente e memoria da una parte, e dall'altra monito e ammonizione.

Retorica

- I latini amavano le figure di suono, in particolare l'allitterazione, che scandiva il ritmo dei *carmina* e anche dei testi legali (leggi delle XII tavole); sono numerose in questi versi (anche *centum* e *Cilicia* sono allitteranti).

Sūmma, ae, f "somma", tema comune all'aggettivo *summus, a, um*. È un superlativo derivato dalla radice *sup* (greco *ὑπέρ*) con il suffisso *-mo*: **sup-mos* → **summos* → *summus*. La radice genera le parole *super* e *supra*, che hanno la funzione di preposizione, avverbio e prefisso. Il significato fondamentale è intuitivo in italiano. La parola *sómma* ha tra i significati quello di "risultato di un'addizione", che noi poniamo in basso. Se si usava l'abaco¹ per fare i calcoli (altra parola interessante) si scriveva il totale "in alto". Il significato di "complesso di principi" che il termine assunse successivamente si spiega meglio se si pensa all'omissione della fase di calcolo.

La saggezza degli antichi (Ovidio, *Remedia amoris*, 369)

Summa petit livor, perflant altissima venti, summa petunt dextra fulmina missa Jovis.
Chi è troppo in alto attira la furia altrui: il livore, il soffio del vento, il fulmine di Giove (J=I)

¹ Dal latino *abacus*, greco *ἄβαξ*, dall'ebraico *חשבוניה*, "polvere". I primi abachi erano costituiti da una tavoletta su cui spargere polvere di sabbia.